vinetur

Marche e Abruzzo riducono le rese 2026 per contenere le scorte in cantina

Marche e Abruzzo riducono i limiti per Verdicchio e Montepulciano dopo che le giacenze di vino in Italia sono salite del 7,2%, a 47,7 milioni di ettolitri

giovedì 12 novembre 2026



Le autorità vitivinicole delle Marche e dell’Abruzzo riducono i quantitativi di vino commercializzabili dalla vendemmia 2026, mentre i produttori cercano di far fronte all’aumento delle scorte in cantina e al peggioramento dell’equilibrio tra domanda e offerta.

Le misure interessano alcune delle denominazioni più note dell’Italia centrale, tra cui Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC nelle Marche e Montepulciano d’Abruzzo DOC in Abruzzo. In entrambi i casi, i consorzi e le autorità regionali ricorrono a limiti di resa più bassi e a restrizioni temporanee allo stoccaggio per sottrarre al mercato una parte della produzione e ridurre la pressione sui prezzi.

Le decisioni arrivano mentre le giacenze di vino in Italia restano elevate. Secondo l’ultimo rapporto Cantina Italia pubblicato dall’ICQRF, al 31 ottobre le cantine italiane custodivano 47,7 milioni di ettolitri di vino, il 7,2% in più rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Il dato ha intensificato il dibattito nel settore su come pianificare le vendemmie quando la disponibilità di vino cresce più rapidamente della capacità del mercato di assorbirla.

Nelle Marche, l’Istituto Marchigiano Tutela Vini ha chiesto alla Regione di prorogare i limiti produttivi per il Verdicchio dei Castelli di Jesi DOC, una delle principali denominazioni dell’area. La richiesta prevede di mantenere il limite a 110 quintali di uva per ettaro, rispetto ai 140 quintali consentiti dal disciplinare standard della denominazione. La riduzione è pari a circa il 21% della resa massima rivendicabile per la DOC.

La proposta prevede inoltre il blocco temporaneo, fino al 30 giugno 2027, di un massimo di 21 quintali per ettaro di uve prodotte oltre la soglia ridotta. L’obiettivo è contenere i volumi di vino rimasti in cantina dopo la vendemmia 2025, particolarmente abbondante, e limitare il rischio che l’eccesso di offerta eserciti un’ulteriore pressione al ribasso sui prezzi.

Il Verdicchio dei Castelli di Jesi si estende su circa 1.900 ettari in 25 comuni e produce ogni anno circa 90.000 ettolitri di vino imbottigliato. Nonostante le preoccupazioni per le giacenze, la denominazione ha mostrato una certa tenuta commerciale. Secondo i dati citati dall’istituto, i volumi imbottigliati sono aumentati del 2,7% nel primo

semestre del 2026, mentre le vendite attraverso la distribuzione nazionale hanno registrato solo una lieve flessione.

Alberto Mazzoni, direttore dell'istituto, ha affermato che il lavoro da svolgere si articola su due fronti: la gestione dei volumi e il sostegno alla promozione. L'istituto ha indicato che i vini delle Marche hanno bisogno di una campagna promozionale continuativa della durata di almeno quattro anni.

In Abruzzo, le misure per la vendemmia 2026 sono già state approvate dalla Regione, su proposta del Consorzio Tutela Vini d'Abruzzo. Per il Montepulciano d'Abruzzo DOC, la resa massima rivendicabile per la denominazione è stata ridotta da 150 a 135 quintali per ettaro.

In base al sistema, 110 quintali per ettaro possono essere utilizzati liberamente, mentre i restanti 25 costituiscono una riserva vendemmiale che non potrà essere commercializzata prima del 30 giugno 2028. Il meccanismo consente alle autorità di trattenere una parte della produzione sotto controllo amministrativo, riducendo al contempo i quantitativi immediatamente disponibili per la vendita.

Sono previste restrizioni specifiche anche per il Pecorino IGT Terre d'Abruzzo, noto anche come Terre Abruzzesi. Per la campagna 2026, la resa massima rivendicabile è fissata a 140 quintali per ettaro. La produzione eccedente, da 140,01 a 220 quintali per ettaro, dovrà essere stoccata fino al 30 settembre 2027, salvo proroga della misura.

Le decisioni sono state prese in un contesto di giacenze già consistenti. Secondo i dati diffusi dal consorzio, al 31 maggio le cantine custodivano oltre 1,08 milioni di ettolitri di Montepulciano d'Abruzzo DOC e circa 240.000 ettolitri di diverse tipologie di Pecorino. Il presidente del consorzio, Alessandro Nicodemi, ha affermato che l'obiettivo è tutelare l'equilibrio tra domanda e offerta ed evitare un'eccessiva disponibilità che potrebbe danneggiare i prezzi e la redditività delle imprese vitivinicole.

Le misure adottate nelle Marche e in Abruzzo intervengono in fasi diverse della filiera produttiva. Ridurre la resa rivendicabile per una denominazione limita la quantità di uva che può essere commercializzata con quel nome. Il blocco amministrativo e le riserve vendemmiali, invece, non eliminano la produzione, ma ne rinviano l'immissione sul

mercato. Ciò offre a produttori e autorità di regolamentazione maggiore flessibilità in caso di ripresa della domanda, ma immobilizza anche le giacenze e richiede una pianificazione più accurata degli spazi di stoccaggio e dei tempi di vendita.

Per il settore delle bevande, le implicazioni vanno oltre le regole per i vigneti. Limiti di resa più bassi e riserve obbligatorie possono ridurre nel breve periodo i volumi di vino disponibili per la vendita, aumentando al contempo il fabbisogno di stoccaggio e incidendo potenzialmente sulla liquidità delle cantine. Se le restrizioni contribuiranno a sostenere i prezzi, alcuni viticoltori e produttori potrebbero tutelare i propri margini. Se però la domanda resterà debole, i benefici potrebbero essere limitati e i costi di mantenimento delle scorte continuare a pesare sulla redditività.

Il dibattito non riguarda soltanto le Marche e l'Abruzzo. Nell'area toscana della Maremma, i rappresentanti del consorzio locale hanno sostenuto un approccio diverso, incentrato su cambiamenti strutturali anziché su ulteriori riduzioni dei massimali di resa previsti dai disciplinari. Secondo il consorzio, la produzione effettiva dei vigneti in Maremma è spesso già inferiore ai livelli massimi consentiti dalle regole delle denominazioni, perciò un'ulteriore riduzione dei limiti potrebbe incidere solo marginalmente sulla produzione reale.

La proposta punta invece a intervenire sul potenziale viticolo, anche attraverso una revisione delle autorizzazioni per i nuovi impianti e la possibilità di estirpi mirati nelle aree meno vocate. Questa posizione aggiunge un ulteriore elemento al dibattito più ampio nel settore vitivinicolo italiano: se sia sufficiente gestire le scorte nel breve periodo o se servano cambiamenti più profondi per adeguare la produzione all'evoluzione della domanda.

Un fattore del dibattito è il cambiamento delle preferenze dei consumatori. Il consorzio della Maremma ha segnalato una domanda crescente di vini bianchi rispetto ai rossi, una tendenza che potrebbe spingere alcune regioni a rivedere le varietà coltivate e le attività promozionali. È un aspetto rilevante per aree come l'Abruzzo, dove il Montepulciano d'Abruzzo resta una categoria importante di vino rosso, e le Marche, dove il Verdicchio è una delle principali denominazioni di bianchi e ha registrato di recente una crescita dei dati di imbottigliamento.

Il punto è che le elevate giacenze in cantina non significano automaticamente che il vino sia invenduto. Una parte delle scorte riflette i normali tempi di affinamento e di immissione sul mercato. La pressione aumenta quando le vendite rallentano e il capitale dei produttori resta immobilizzato più a lungo del previsto. In questo contesto, ridurre le rese commercializzabili può aiutare a gestire l’offerta nel breve periodo, ma le organizzazioni del settore indicano anche che promozione, accesso ai mercati esteri e maggiore allineamento tra produzione e domanda dei consumatori resteranno elementi centrali per le prospettive del comparto.